

Aldo Ferrari

## Storia e conflitti del Caucaso meridionale. Una questione da affrontare<sup>(\*)</sup>

### Le guerre degli storici

Esiste un luogo comune di carattere giornalistico sulla natura secolare, atavica, dei conflitti del Caucaso, non solo di quello meridionale<sup>1</sup>. In realtà le cose non stanno esattamente così. Benché questa regione sia stata tradizionalmente segnata da un livello di bellicosità molto elevato, le radici degli odierni conflitti non sono particolarmente remote, soprattutto nel Caucaso meridionale. Il più antico, quello tra armeni e azeri risale in effetti all'insorgere di forti contrasti etno-sociali nei primi del Novecento, che esplosero già nella cosiddetta guerra armeno-tatara del 1905 e nuovamente negli anni successivi alla prima guerra mondiale con nuovi e violenti scontri tra le due popolazioni, interrotti dall'occupazione sovietica. I conflitti abkhazo-georgiano e quello osseto-

georgiano si manifestarono invece per la prima volta tra il 1918 e il 1921 e riesplosero nel 1991. Non si deve dunque risalire alla notte dei tempi né postulare l'esistenza di contrasti primordiali e insuperabili tra popolazioni che in realtà hanno convissuto per secoli secondo dinamiche relativamente positive, comunque non conflittuali su base etnica. Nella loro dimensione locale, cioè prescindendo dal coinvolgimento nella politica internazionale, i conflitti del Caucaso meridionale sono in realtà soprattutto l'esito delle politiche nazionali dell'epoca sovietica. Politiche che puntavano a un ampio, anche se non totale, riconoscimento territoriale delle numerose etnie presenti nell'Unione e a una loro relativa autonomia amministrativa e culturale. Senza affrontare nel suo complesso il senso e le finalità di tali politiche, non è difficile dimostrare come i conflitti del Caucaso meridionale siano strettamente collegati a esse. La creazione di entità territoriali autonome su base etnica, oltre a essere particolarmente ardua in zone di forte commi-

<sup>1</sup> Su questi conflitti si veda soprattutto V. CHETERIAN, *War and Peace in the Caucasus: Russia's Troubled Frontier*, London 2008. Per uno sguardo d'insieme sulle dinamiche storiche della regione rimando al mio studio *Breve storia del Caucaso*, Roma 2007.

No. 206 - APRIL 2011

### Abstract

*After more than fifteen years of unsuccessful diplomatic efforts to settle the conflicts in the South Caucasus, the international community should look for different approaches to improve the situation in the region.*

*First of all, it would be necessary to enhance new confidence-building processes to restore communication and mutual understanding between the countries and peoples of the South Caucasus. In this regard, one of the most relevant issues to consider is the existence of opposed historiographies, which have not only mirrored but also fuelled the conflicts of the region in recent decades. Europe and Italy could play a positive role in the South Caucasus by supporting the emergence of a more consistent way of writing history, aimed at going beyond the present widespread and dangerous nationalistic trends.*

*Aldo Ferrari is ISPI Associate Senior Research Fellow and Professor at the Università Ca' Foscari, Venice.*

**(\*) The opinions expressed herein are strictly personal and do not necessarily reflect the position of ISPI.**

stione tra le popolazioni come avviene nel Caucaso, è stata infatti condotta in modo quanto mai discutibile, sovente dando vita a contrasti laddove non ve ne erano mai stati in passato (per esempio tra abkhazi e georgiani o tra osseti e georgiani), oppure rinfocolandoli, come nel caso dell'Alto Karabagh, il cui inserimento nell'Azerbaijan andava non solo contro la realtà demografica della regione, ma anche – almeno in parte – contro le dinamiche storiche più consistenti. La creazione di queste entità territoriali autonome ha infatti determinato, più che esserne determinata, l'apparizione o il rafforzamento di storiografie contrapposte, miranti a sostenerne o negarne la legittimità storica. Un processo maturato lentamente durante l'epoca sovietica, che consentiva entro certi limiti lo sviluppo di storiografie "locali" e "nazionali", ovviamente senza superare certi limiti quali l'accettazione del dogma marxista-leninista, il riconoscimento del ruolo della Russia come "fratello maggiore" e la retorica della "amicizia dei popoli".

Nonostante la pressione ideologica, le storiografie nazionali si rafforzarono lentamente nel corso dei decenni, assumendo man mano un carattere sempre più autoreferenziale e posizioni larvamente nazionaliste. A partire dagli anni Ottanta, anche in reazione al rafforzamento del sentimento nazionale armeno e alla crescente richiesta di staccare dall'Azer-

baigian la regione autonoma dell'Alto Karabagh per unirla alla repubblica sovietica armena, alcuni storici azeri iniziarono a pubblicare una serie di studi in cui questa regione era considerata parte integrante dell'Azerbaijan sin dall'antichità, quando ancora la regione del Caucaso sud-orientale era popolata da una popolazione di lingua caucasica (gli albani) che sarebbe stata prima islamizzata e poi turchizzata determinando l'apparizione dell'etnia azera odierna. Gli studiosi armeni replicarono violentemente a queste tesi con una vera e propria "guerra degli storici" che anticipò una serie di tragici eventi che a partire dal 1988 ha visto massacri, emigrazioni forzate e pressoché complete di armeni dall'Azerbaijan e di azeri dall'Armenia e quindi, tra il 1991 e il 1994, un vero e proprio conflitto armato, le cui vittime complessive sono state migliaia, mentre centinaia di migliaia sono stati i profughi.

Qualcosa di simile avveniva anche nella vicina Georgia, dove l'impressionante manifestazione del sentimento nazionale alla fine degli anni Ottanta portò a un forte scontro non solo con le autorità sovietiche, ma anche con le minoranze etniche, in particolare quelle che possedevano statuti di autonomia, cioè abkhazi e osseti. Anche in questi casi molti studiosi hanno fornito un contributo tanto importante quanto negativo, rifornendo di "armi" storiche, linguistiche e archeologiche le con-

trapposte rivendicazioni politiche<sup>2</sup>. Alcuni "nodi" rimangono dunque insolubili alla luce di questa radicalizzazione in cui la storiografia si pone in posizione ancillare rispetto alla ragion politica. I tre principali nodi sono direttamente collegati ai conflitti esplosi nella regione: **1.** Alto Karabagh (eredità "albana", questione demografica sul popolamento armeno della regione e così via); **2.** Abkhazia (origine etnica degli abkhazi e loro rapporto storico con la Georgia). **3.** Ossetia meridionale (datazione dell'arrivo degli osseti nella regione). Altri riguardano punti contrastati dei rapporti armeno-georgiani, quali l'evoluzione etno-confessionale e demografica dei territori di confine, in particolare nella regione di Javakheti/Javakh, che fa parte della Georgia ma è abitata in larga maggioranza da armeni, che però non godono di autonomia territoriale<sup>3</sup>. O ancora i rapporti della Russia con la regione, per esempio riguardo alle vicende che portarono all'annessione della Georgia orientale da parte dell'impero russo tra il 1800 e il 1801.

È da segnalare che le storiografie nazionali in contrasto sono state anche appoggiate da studiosi "esterni",

<sup>2</sup> Cfr. V. SHNIRELMAN, *The value of the past: myths, identity and politics in Transcaucasia*, National Museum of Ethnology, Osaka 2001.

<sup>3</sup> Cfr. A. FERRARI, *Armenia e Georgia: un rapporto complesso*, «ISPI Policy Brief», 137, maggio 2009, [http://www.ispionline.it/it/documenti/PB\\_137\\_2009.pdf](http://www.ispionline.it/it/documenti/PB_137_2009.pdf).

cioè non appartenenti a popolazioni caucasiche, ma schierati per ragioni differenti a sostegno delle posizioni dell'una o dell'altra parte<sup>4</sup>.

Una situazione che nei due decenni successivi al crollo dell'Urss è persino peggiorata, in quanto le repubbliche indipendenti e le regioni secessioniste – vittoriose militarmente, ma non riconosciute a livello internazionale – hanno proseguito alacremente nella loro opera di costruzione di una storiografia nazionale, che si contrappone nettamente a quelle vicine e concorrenti, talvolta entrando in aperto contrasto con gli studiosi operanti all'esterno che non possono riconoscersi in una simile evoluzione nazionalista<sup>5</sup>.

In questo periodo, pertanto, la storiografia ha contribuito in maniera sostanziale all'allontanamento culturale delle tre repubbliche del Caucaso meridionale, agen-

do cioè in maniera parallela alle dinamiche politiche. Un processo rafforzato dal rapido declino, avvenuto in questi due decenni, del russo come lingua culturale comune. Un fenomeno probabilmente inevitabile alla luce dell'indipendenza di questi paesi e dei rapporti conflittuali che si sono sviluppati soprattutto tra la Georgia e la Russia, ma che ha contribuito non poco al rafforzamento delle tendenze culturali autarchiche alle quali si faceva riferimento in precedenza. Né, d'altra parte, il crescente utilizzo dell'inglese può compensare il declino del russo come lingua culturale comune. Anzi, in alcuni casi l'uso dell'inglese – soprattutto da parte georgiana – per rimarcare la fuoriuscita dall'orbita culturale oltre che politica della Russia, crea nuovi problemi di comunicazione tra le popolazioni della regione, in particolare con quelle del Caucaso settentrionale che fanno ancora parte della Federazione Russa.

Da molti punti di vista, quindi, la storia – o meglio il suo uso strumentale – costituisce uno dei problemi principali di quella regione tormentata che è il Caucaso meridionale, soprattutto perché la manualistica scolastica che da due decenni viene redatta in quest'ottica rafforza nelle giovani generazioni letture opposte e inconciliabili di una storia in larga misura comune<sup>6</sup>. Esiste quindi

un'assoluta necessità di intervenire il più attivamente possibile per interrompere questa evoluzione negativa che rischia di compromettere ulteriormente il futuro culturale e politico della regione.

### Verso una storia condivisa

Ci si può chiedere pertanto cosa si possa fare di positivo in tale direzione, sia nelle repubbliche del Caucaso meridionale che in Europa. È ovvio che il presupposto del superamento di questa situazione debba nascere proprio nei paesi che ne risentono direttamente le conseguenze. Si tratta evidentemente di un processo non semplice alla luce della particolare situazione che si è venuta a creare in questi paesi, sia per le conseguenze negative del lascito sovietico sia per gli ostacoli locali a un processo di maturazione politica e culturale. Ciononostante negli ultimi anni si sono fatti degli importanti passi in avanti. In particolare hanno iniziato a essere applicate almeno in parte le indicazioni *dell'Iniziativa di Tbilisi su un Progetto congiunto di Storia del Caucaso*,

<sup>4</sup> Il caso più noto è quello di George Hewitt, professore di lingue caucasiche alla London's School of Oriental & African Studies (Soas), curatore del volume *The Abkhazians: A Handbook*, London 1998, ma si potrebbero fare diversi altri esempi.

<sup>5</sup> Questo fenomeno è stato particolarmente intenso nel caso armeno, che ha visto una forte contrapposizione tra parte delle giovani leve storiografiche della repubblica e alcuni studiosi operanti in Occidente, soprattutto negli Stati Uniti, spesso di origine armena. Al riguardo si veda soprattutto l'articolo di S. ASLANIAN, *The "Treason of the Intellectuals"?: Reflections on the uses of Revision and Nationalism in Armenian Historiography*, in «Armenian Forum», 2, 4, 2002, pp. 1-37.

<sup>6</sup> Su questo tema si vedano soprattutto i seguenti articoli, pubblicati

dalla rivista «Internationale Schulbuchforschung», 30, 4/2008: M. ZOLYAN - T. ZAKARYAN, *Representations of "Us" and "Them" in History Textbooks of Post-Soviet Armenia*, pp. 785-795; N. CHIKOVANI, *The Problem of the Common Past in Multiethnic Societies (The Case of Georgian History Textbooks)*, pp. 797-810; S. RUMYANTSEV, *"Ethnic Territories" Presentation Practices in Post-Soviet Azerbaijan and Georgia*, pp. 811-824.

lanciata già nel 1997 «... to promote the idea of co-operation with a view to strengthening the reconciliation process in the Caucasus through education»<sup>7</sup>. In questo spirito, alcuni studiosi appartenenti a varie nazionalità locali hanno deciso di iniziare un percorso esplicitamente mirato a superare l'impasse storiografica precedentemente delineata.

Molto significativa è stata in quest'ottica l'iniziativa intrapresa da un gruppo di ricerca costituito prevalentemente da armeni e georgiani che sotto l'egida di un progetto Intas (International association for the promotion of co-operation with scientists from the New Independent States of the Former Soviet Union) ha realizzato tra il 2001 e il 2003 una vasta ricerca dal titolo *Tbilisi in the 19th Century: History and Culture*, avendo come partner europei alcuni studiosi delle università di Parigi e Venezia. Anche se i materiali di tale ricerca non hanno ancora visto la luce, si è trattato di uno sforzo assai notevole, di alto livello scientifico e rivolto nella direzione di un superamento delle tendenze storiografiche unilaterali alle quali si è fatto riferimento in precedenza<sup>8</sup>.

In questi stessi anni alcuni studiosi armeni, azeri e georgiani hanno lavorato insieme a progetto di un volume sulla storia del Caucaso: tale progetto si interruppe peraltro nel 2003, soprattutto a causa dei contrasti tra gli specialisti armeni e quelli azeri, ma l'esperienza è stata ripresa successivamente da studiosi che intendono mantenere in vita lo spirito di questa iniziativa. In particolare, l'Analytical Center on Globalisation and Regional Cooperation di Erevan – in collaborazione con l'Unione sociale degli storici azeri e con il Fondo del dialogo caucasico di Tbilisi, ma anche con il sostegno della Caritas francese – ha organizzato nel novembre 2007 un incontro con storici e attivisti civili armeni, georgiani e azeri nella località armena di Tsakhadzor sul tema *Esempi positivi di coesistenza nella storia dei popoli e degli stati del Caucaso meridionale*. In quell'occasione fu realizzato un comunicato in cui si legge tra l'altro:

After having the debates and discussions we, participants of the working meeting, state that it is important and beneficial for the peoples of the South Caucasus:

- To organise meetings of civil activists and historians of the South Caucasian countries on regular basis ... that helps to create an atmosphere of tolerance, respect, and mutual understanding ...;
- We are interested in publishing joint articles and essays in scientific journals and non-affiliated magazines, as proposed by some of the participants of the working meeting;

- The Tbilisi initiative of the Council of Europe, providing for a joint project on Caucasus History, is a positive example of cooperation of historians from the South Caucasian countries;
- This format is one of the directions for continued efforts of our countries' citizens aimed to the development of civil society, finding historical factors that keep us together, democratisation and European integration of the South Caucasian countries<sup>9</sup>.

Nonostante tutte le difficoltà insite in quest'opera, nel 2009 gli atti del convegno sono stati pubblicati in un volume in inglese, scaricabile anche da internet (*Positive Examples of Coexistence from the History of Peoples and States of the South Caucasus. Collection of papers by historians and analysts from Armenia, Azerbaijan and Georgia*, S. Grigoryan (ed.), Yerevan 2009)<sup>10</sup>, che costituisce il primo esempio di una collaborazione scientifica tra studiosi di Armenia, Azerbaigian e Georgia dopo l'indipendenza dei tre paesi.

Due incontri analoghi sono stati organizzati a Tbilisi il 24-27 dicembre 2009 e il 29 aprile-1 maggio 2010, questa volta con il sostegno del ministero degli Esteri della Finlandia. Gli interventi di queste giornate di studio sono leggibili in un corposo volume – in inglese e in russo – intitolato *History and*

<sup>7</sup> Su questa iniziativa si veda [http://www.coe.int/t/dg4/education/historyteaching/cooperation/regionalcooperation/tbilisiinitiativeintro\\_EN.asp](http://www.coe.int/t/dg4/education/historyteaching/cooperation/regionalcooperation/tbilisiinitiativeintro_EN.asp).

<sup>8</sup> Cfr. B.L. ZEKIYAN, *Culture, Policy, and Scholarship in the Subcaucasian Region (Some Critical Remarks and a Methodological Survey)*, in «Iran and the Caucasus», 12, 2008, pp. 352-353.

<sup>9</sup> <http://www.acgrc.am/statement091221.htm>.

<sup>10</sup> [http://www.acgrc.am/positive\\_examples\\_of\\_coexistence.pdf](http://www.acgrc.am/positive_examples_of_coexistence.pdf).

*Identity. The South Caucasus and Other Regions in Transition*, R. Rajabov, S. Grigoryan, V. Kolbaya (eds.), Yerevan 2010<sup>11</sup>.

A prescindere dal contenuto scientifico di questi incontri e dei volumi che ne sono il risultato, mi sembra necessario sottolineare l'importanza del loro approccio, che è esplicitamente rivolto a superare quella situazione di conflittualità storiografica descritta in precedenza. E di rilievo è anche il significato del coinvolgimento in queste iniziative di attori europei che le hanno appoggiate concretamente. Si tratta in effetti di un contributo molto opportuno, che agisce in un ambito tanto cruciale quanto difficile da affrontare in una prospettiva meramente diplomatica. Alla luce del sostanziale stallo negoziale nel Caucaso meridionale, c'è da chiedersi seriamente se non sia opportuno da parte dell'Europa dedicare un'attenzione maggiore di quanto sinora avvenuto a iniziative di questo genere.

### **Il possibile ruolo dell'Italia**

Proprio il nostro paese potrebbe in effetti avere un ruolo significativo in questo senso. Negli ultimi anni, infatti, si è verificato in Italia un notevole aumento dell'interesse per i paesi della regione. Sono sorti diversi centri di ricerca e associazioni che si occupa-

no in maniera approfondita di quest'area, in particolare l'Associazione per lo studio in Italia dell'Asia centrale e del Caucaso (Asiac), il Programma di ricerca Caucaso/Asia Centrale dell'Ispi e l'Osservatorio Balcani e Caucaso. Contemporaneamente, l'Università Ca' Foscari di Venezia – dove s'insegnano lingue e letterature armena e georgiana, nonché storia del Caucaso – si sta proponendo come il principale centro propulsore degli studi caucasici in Italia. Tale interesse è peraltro speculare a quello che si manifesta nei confronti del nostro paese nelle repubbliche del Caucaso meridionale. Questo vale soprattutto per Armenia e Georgia, paesi di antica civiltà cristiana e di forte vocazione culturale europea, che nei secoli hanno avuto con l'Italia rapporti quanto mai significativi, mentre evidentemente diverso è il caso dell'Azerbaijan, un paese musulmano le cui proiezioni verso l'Europa sono state assai limitate, se non di recente e principalmente attraverso la mediazione russa. Comune a tutti e tre i paesi del Caucaso meridionale è invece il grande prestigio culturale dell'Italia, soprattutto nella sfera artistica, musicale, letteraria, ma ovviamente anche per quel che riguarda i prodotti della creatività italiana nel suo complesso. Esiste inoltre nell'intera regione una notevole simpatia nei confronti dell'Italia, anche sulla base della diffusa convinzione che esista una forte somiglianza culturale,

caratteriale e sociale tra il nostro paese e quelli caucasici. Questo insieme di ragioni spiega il crescente interesse nei confronti dell'Italia presente nei paesi del Caucaso meridionale. Soprattutto in Georgia e Armenia lo studio della lingua italiana si diffonde sempre più e le manifestazioni culturali congiunte hanno un notevole successo. Occorre anche considerare che la presenza di turisti italiani nella regione, particolarmente in Armenia, è in costante aumento, un dato che contribuisce non poco a migliorare la conoscenza reciproca. Infine, la popolarità del nostro paese nella regione è accresciuta dal fatto che la sua posizione internazionale appare esente da tendenze egemoniche e contrassegnata invece da un costante orientamento umanitario e di cooperazione allo sviluppo<sup>12</sup>.

Tali dinamiche culturali conferiscono all'Italia buone potenzialità nel processo di *confidence building* tra gli stati e i popoli del Caucaso meridionale. A questo riguardo va ricordata in primis l'opera dell'Associazione Rondine Cittadella della Pace, con base ad Arezzo, che da anni svolge un ruolo molto attivo nella promozione della cultura del dialogo attraverso varie iniziative,

<sup>11</sup> Cfr. <http://www.acgrc.am/TheSouthCaucasusAndOtherRegionsInTransition.pdf>.

<sup>12</sup> Si veda al riguardo la mia introduzione a *L'Italia e le repubbliche ex-sovietiche del Caucaso meridionale*, in *L'Italia e i Vicini Orientali dell'Unione europea*, Progetto Ispi per il Ministero degli Affari Esteri – DGEU, <http://www.ispionline.it/it/documents/MAEviciniorientali2011.pdf>.

diverse delle quali riguardano i paesi del Caucaso meridionale. Tra le attività di questa associazione è da segnalare in particolare il Progetto “Venti di Pace sul Caucaso”, nell’ambito del quale stata organizzata nel maggio 2009 tra Arezzo e La Verna la Prima conferenza dei Popoli del Caucaso, che ha prodotto un Documento in 14 punti per la Pace nel Caucaso. Questo documento è stato presentato alle autorità di Georgia, Azerbaigian, Armenia e Turchia nel luglio 2010 nel corso di un “viaggio dell’amicizia” che ha avuto un notevole impatto locale, nonché all’interno del Parlamento europeo<sup>13</sup>.

Iniziative di questo genere costituiscono un importante esempio di diplomazia parallela, così caratteristica del nostro paese, che nel Caucaso meridionale può in effetti trovare un luogo di azione quanto mai propizio. Sarebbe in effetti quanto mai opportuno per il nostro paese rafforzare gli sforzi in questa direzione, individuando e sostenendo dei progetti che contribuiscano a riavvicinare non solo gli stati, ma prima ancora le culture del Caucaso meridionale, recuperando dinamiche d’integrazione e cooperazione ora in larga misura spezzate, ma vive e operanti sino a pochi decenni orsono. Un campo importante d’azione potrebbe quindi essere proprio quello della scrittura della

storia, in particolare sostenendo un progetto che riprenda le iniziative locali precedentemente indicate e sostenga una ricerca scientifica mirante a superare gli ostacoli posti dalle tendenze nazionaliste degli ultimi decenni. A questo progetto, le cui diverse tappe potrebbero svolgersi in Italia, sarebbero chiamati a lavorare specialisti europei e caucasici per affrontare congiuntamente gli snodi storici più dibattuti nel tentativo di contribuire in maniera concreta alla costruzione di nuove e più positive relazioni politiche, culturali e sociali nella regione del Caucaso meridionale. La promozione da parte del nostro paese di un progetto di questo tipo consoliderebbe nella regione l’immagine di un’Italia vicina alle aspirazioni locali di stabilità, pace e benessere e ne rafforzerebbe la posizione sulla base di un *soft power* che può essere declinato a partire dal dato culturale, per poi espandersi a quello politico.

**La ricerca ISPI analizza le dinamiche politiche, strategiche ed economiche del sistema internazionale con il duplice obiettivo di informare e di orientare le scelte di policy.**

**I risultati della ricerca vengono divulgati attraverso pubblicazioni ed eventi, focalizzati su tematiche di particolare interesse per l’Italia e le sue relazioni internazionali e articolati in:**

- ✓ Programma Africa
- ✓ Programma Caucaso e Asia Centrale
- ✓ Programma Europa
- ✓ Programma Mediterraneo e Medio Oriente
- ✓ Programma Russia e Vicini Orientali
- ✓ Programma Sicurezza e Studi Strategici
- ✓ Progetto Argentina
- ✓ Progetto Asia Meridionale
- ✓ Progetto Cina e Asia Orientale
- ✓ Progetto Diritti Umani
- ✓ Progetto Disarmo
- ✓ Progetto Emergenze e Affari Umanitari
- ✓ Progetto Internazionalizzazione della Pubblica Amministrazione

**ISPI**

Palazzo Clerici

Via Clerici, 5

I - 20121 Milano

[www.ispionline.it](http://www.ispionline.it)

**Per informazioni:**

[ispi.policybrief@ispionline.it](mailto:ispi.policybrief@ispionline.it)

[@ispionline.it](https://twitter.com/ispi.policybrief1)

<sup>13</sup> Sulle attività dell’Associazione Rondine Cittadella della Pace in riferimento al Caucaso si veda <http://www.ventidipacesucaucaso.it>.